

2.6 La Campania: il Napoli Teatro Festival

Il Napoli Teatro Festival si svolge nella capitale campana e nei principali capoluoghi della regione nel mese di giugno e luglio ed è arrivato con il 2018 alla sua undicesima edizione. Fanno parte di questo festival spettacoli di teatro, danza, musica, letteratura e da due edizioni comprende anche mostre e laboratori. Dal 2009, su iniziativa del Festival, nasce l'E45 Napoli Fringe Festival, il festival 'off' che, come già accade in diverse rassegne internazionali, promuove autori e artisti emergenti. L'evento napoletano costituisce un esempio per quanto riguarda la sensibilità della domanda al prezzo sul territorio campano. Dall'edizione 2017, con la supervisione della nuova direzione artistica, è stata adottata una politica di prezzo differente rispetto agli anni precedenti che ha fatto registrare quasi un raddoppio delle presenze e degli incassi finali¹. Dal 2013 al 2015 il numero degli spettacoli è passato da 53 a 32. In particolare, per l'edizione 2015, l'offerta era rappresentata da 30 spettacoli al prezzo medio di € 10,50, svoltisi in tre sale napoletane (Sala Assoli, Castel Sant'Elmo e ridotto del teatro Mercadante). I biglietti venduti sono stati 2836, ricoprendo una percentuale di riempimento del 60%. Nel 2016 il costo medio del biglietto è stato abbassato a € 7,65 e allargando i luoghi di rappresentazione a nuovi teatri del territorio napoletano: Teatro Politeama, Teatro Bellini, Galleria Toledo, Arena Flegrea, Teatro Nuovo, per citarne alcuni. Quarantasei il numero di spettacoli offerti, con una percentuale di riempimento del 42,4071%. Nel 2017 il regista e drammaturgo Ruggero Cappuccio assume il ruolo di nuovo direttore artistico. Il numero degli spettacoli raddoppia arrivando ad 86

¹ I dati presenti in questo paragrafo sono un'elaborazione fatta a fine evento a cura della Fondazione Campania dei Festival, Napoli.

rappresentazioni accessibili al prezzo medio di € 5,64. Oltre gli spazi già citati, il Napoli Teatro Festival estende le sue rappresentazioni sui territori di Salerno, Caserta, Benevento e Baia. Nonostante l'ampliamento dell'offerta, la percentuale di riempimento però non supera il 47 %. Il vero miglioramento si ha con l'ultima edizione, quella del 2018. Stando ad un'intervista rilasciata al "Il Mattino" dal direttore artistico Ruggero Cappuccio, il Festival quest'anno ha registrato "il record assoluto dei biglietti venduti: 30.880. Nel 2016 furono 22.522, l'anno scorso 25.553 [...] Sono stati venduti 15.000 biglietti per la mostra Tomasi di Lampedusa ed altri 15.000 per il dopofestival, al prezzo simbolico di un euro"². Il dato importante che riporta il direttore nella stessa intervista è che "il numero degli under 30 è cresciuto dell'80% rispetto a tre anni fa". Il Festival quest'anno ha adottato una politica di prezzo facendo acquistare il biglietto intero ad otto Euro, con l'aggiunta di convenzioni e biglietti ridotti per studenti universitari, under trenta e over sessantacinque. Sono stati posti a titolo gratuito biglietti per diversamente abili e pensionati titolari di assegno sociale. I biglietti per le mostre hanno consentito la visita di tutto il percorso museale della struttura ospitante. Dalle edizioni precedenti hanno conservato l'istituzione di laboratori gratuiti accessibili tramite bando, con prove finali aperte al pubblico, sempre con accesso libero. Ponendo l'attenzione alla sezione danza, il Festival negli anni ha ospitato all'incirca sempre lo stesso numero di spettacoli oscillando dai 7 a 8 per l'ultima edizione. Da questo punto di vista, il Festival rappresenta un'ampia vetrina per la danza contemporanea, un genere che difficilmente sale sui palcoscenici italiani, in confronto

² Luciano Giannini, "Napoli Teatro Festival, il bilancio di Cappuccio", Il Mattino, 14.07.2018

ad opere del repertorio classico. Otto sono state le performance dell'ultima edizione, con compagnie provenienti dal Libano, Tunisia, Argentina, Inghilterra, Francia, Belgio, promuovendo lavori provenienti dalla stessa Italia. Negli anni sono stati tanti i grandi nomi della danza ad esser stati presenti, per citarne qualcuno: Jan Fabre, Dimitris Papaioannou, Paco Décina, Emio Greco e Pieter C.Scholten .Oltre alla politica di prezzo, quest'anno ciò che ha influito maggiormente ai fini del miglioramento della partecipazione, è stata la comunicazione. Il direttore artistico in prima persona ha incontrato gli studenti universitari pubblicizzando gli eventi e spettacoli del programma; la casa del Festival per entrambe le edizioni è stato il Palazzo reale, nel cuore della città, con l'allestimento di due palcoscenici nel Cortile d'Onore e nel Cortile delle Carrozze, sotto l'occhio attento di tutti i turisti e abitanti della città coinvolta a pieno dagli eventi in cartello : da Villa Pignatelli a Donnaregina Vecchia, dalla chiesa della Misericordiella al Museo Madre. La missione non è soltanto quella di promuovere gli spettacoli ma anche valorizzare paesaggi e monumenti, che fanno da suggestiva cornice al teatro. È chiaro che il pubblico napoletano non è indifferente agli eventi culturali presenti nel territorio, ma l'adozione di una diversa politica di prezzo dimostra che v'è un'indiscussa difficoltà economica per la partecipazione ad eventi culturali come quello del teatro, che rimane indubbiamente ancora, in generale, un servizio d'élite accessibile a pochi. Sembrerebbe che per avere un incremento della domanda, una strategia vincente sia quella di accostare all'offerta non solo politiche di prezzo "popolari", ma soprattutto una buona comunicazione che faccia arrivare ai possibili consumatori un messaggio e modalità chiare di partecipazione. Conoscere

quest'ultime rende più facile e di conseguenza stimolante la partecipazione all'evento. Come dimostra anche lo studio dei dati fino ad ora riportato, il Festival sembrerebbe l'impresa che maggiormente riesce a soddisfare la domanda da questo punto di vista. In effetti un'organizzazione quale quella di un singolo teatro, difficilmente riesce ad attuare una pubblicità valida quanto quella portata avanti da un ufficio addetto di un'impresa artistico-culturale. Dunque, forse, la domanda di spettacolo in Italia potrebbe essere incoraggiata da una presenza maggiore di organizzazioni quali i Festival, per esempio, che possono attingere da un bacino di risorse maggiori (sia economiche, sia umane) rispetto a quelle di un singolo teatro. Questo vale per il mercato degli spettacoli di teatro in generale, il settore del balletto invece presenta comunque alla base delle problematiche che hanno a che fare anche con le preferenze dei consumatori e dei danzatori stessi. Per cercare di capire quali siano le preferenze del danzatore di oggi, è stato formulato un questionario che sarà presentato nel prossimo capitolo.

Capitolo III: Le preferenze del danzatore

3.1 Presentazione del questionario

3.2 Metodologia

3.3 Descrizione del campione

3.4 Risultati

3.5 Correlazioni

3.6 Le preferenze del danzatore italiano

3.1 Presentazione del questionario

Questo questionario è stato formulato per comprendere le opportunità e le preferenze del danzatore di oggi in Italia. Come è stato specificato nel capitolo precedente, negli anni il numero di presenze per gli spettacoli di balletto è diminuita drasticamente. Per capire le preferenze dei consumatori alla base, è stato formulato un questionario tramite Google Survey composto di 32 domande a risposta multipla e aperta³ : le prime 12 richiedono domande anagrafiche, circa la professione praticata; le restanti 20 affrontano il problema in questione chiedendo agli utenti di rispondere circa i loro studi di danza e le loro esperienze lavorative. Per quanto riguarda quest'ultimo punto l'attenzione è stata focalizzata sulle opportunità che l'utente ha avuto al termine degli studi, e soprattutto da quale territorio è provenuta l'offerta lavorativa: Italia, altri paesi dell'Unione Europea o estero. Le ultime 8 domande sono state impostate su una scala di preferenza da 1 a 10 rispetto a diverse affermazioni circa le prospettive lavorative di un danzatore professionista ed insegnante di danza: autonomia economica, in Italia e all'estero, e la possibilità di associare più lavori a quella in questione. La danza è una disciplina che richiede molta dedizione, ore quotidiane di allenamento per poter raggiungere la massima prestazione fisica. Dunque, sia per un danzatore e sia per un insegnante, il tempo che si dedica allo studio o all'insegnamento è estremamente vincolante nella vita quotidiana. In particolare, le ultime due domande chiedono all'utente di scegliere tra le risposte elencate i possibili problemi alla base di questo mercato: salari troppo bassi, mancanza d'interesse da parte della nuova generazione,

³ Di seguito, l'Url del questionario: <https://goo.gl/forms/QKQ4vGwqtZtISrch1>

presenza eccessiva di scuole ed insegnanti di danza che genera disorientamento nell'offerta, mancanza di riconoscimenti e corsi qualificati etc. etc. A far parte del bacino di utenze sono anche allievi ancora in fase di studio che, attraverso esperienze professionali quali stage, concorsi, viaggi studio all'estero, hanno potuto dare una prospettiva personale circa la loro carriera da danzatori o insegnanti qual si voglia diventare. La maggior parte dei dati sono stati riportati in forma percentuale. Una volta raccolte tutte le risposte, il lavoro svolto è stato quello di, non solo notare le percentuali di maggioranza e dunque le tendenze comuni, ma soprattutto quella di cercare delle correlazioni tra risposte che possono rappresentare una forte o debole relazione tra le variabili prese in considerazione. Come si vedrà successivamente nell'analisi dei dati, per esempio, il grado d'istruzione influisce molto sul percorso accademico di un danzatore. Com'è già stato accennato, lo studio della danza prevede un impegno quotidiano, difficilmente conciliabile con uno studio universitario o liceale. Molti utenti, infatti, hanno giudicato poco veritiera una delle ultime affermazioni poste a giudizio: "Per essere un danzatore professionista, quindi mantenere la preparazione atletica adatta, non è possibile associare una seconda occupazione".

3.2 Metodologia

Come detto in precedenza, gli strumenti adottati per l'analisi dei dati raccolti sono molteplici. Innanzitutto, le risposte degli utenti sono state raccolte, nella maggioranza dei casi, per valori percentuali. La metodologia usata nell'effettivo è stata quella della correlazione: i dati raccolti sono stati convertiti in valori numerici per poter effettuare le seguenti operazioni: media, mediana, e deviazione standard. La media è un singolo

valore numerico che raccoglie sinteticamente un insieme di dati; data una distribuzione di dati, si definisce invece mediana il valore assunto dalle unità statistiche che si trovano nel mezzo della distribuzione; infine, la deviazione standard non è altro che un indice di dispersione statistico, ovvero una stima della variabilità di una popolazione di dati, cioè un'idea di come siano distribuiti i dati nel campione rispetto alla media. Una volta eseguita questo tipo di analisi, un'ulteriore strumento utilizzato è stato la correlazione. Quest'ultima permette di evidenziare una relazione tra due variabili tale che a ciascun valore della prima corrisponda, con una certa regolarità, un valore della seconda. Le variabili possono essere tra loro dipendenti o comuni. Nel caso di questa analisi, le variabili prese in considerazione sono in generale e perlopiù comuni. Nonostante ciò, è stato possibile verificare che ci sono delle relazioni, forti o deboli che siano, tra tendenze di coloro che praticano la disciplina della danza da anni. In questo modo, è stato possibile effettuare una serie di correlazione (si veda tab.3, paragrafo 3.4) che hanno permesso di capire quali siano le tendenze che influiscono o meno nella vita di un danzatore: reddito, grado di istruzione, il tipo di esperienze etc. etc. Nel prossimo paragrafo verrà descritta la tipologia d'utente, tenendo conto anche dell'area geografica di provenienza.

3.3 Descrizione del campione

Il questionario è stato posto a 130 persone rispettivamente provenienti: 53 dalla regione Campania, 17 dal Lazio, 21 dalla Lombardia, 12 dal Piemonte, 3 dall'Emilia – Romagna, 2 persone dall'Abruzzo, 8 utenti dalla Puglia, 3 dalla Calabria e 6 per la Sicilia. Il restante dalla Valle d'Aosta, Toscana e Marche.

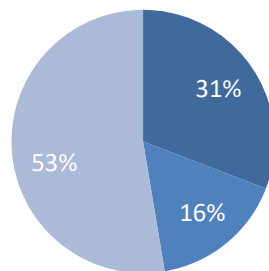
Tabella 3.1. Provenienza degli utenti

<i>Regione</i>	<i>N. di persone</i>
Nord	38
<i>Piemonte</i>	12
Valle d'Aosta	4
Lombardia	21
<i>Liguria</i>	1
Centro	25
Emilia - Romagna	3
Toscana	2
Marche	1
Lazio	17
Abruzzo	2
<i>Sud e Isole</i>	70
Campania	53
Puglia	8
Calabria	3
Sicilia	6

Com'è possibile notare dalla tabella 3.1, v'è una netta predominanza degli abitanti della regione Campania, ma se si prova ad aggregare le utenze nei tre poli fondamentali (Nord – Centro – Sud e Isole), la visione risulta essere maggiormente equilibrata:

Tabella 2. Provenienza Utenti

■ NORD ■ CENTRO ■ SUD E ISOLE



Nonostante sussista la predominanza del Sud e Isole con il 53%, tale dato viene controbilanciato con il 31% di utenze provenienti dal Nord e il 16% provenienti invece dal centro, in particolare dal Lazio. Come si avrà modo di notare nel paragrafo

successivo, l'età media degli utenti è 25 anni, partendo da 14 anni fino ad arrivare a 62 anni. Tutti gli utenti sono, in generale e perlopiù, danzatori o insegnanti professionisti, che hanno avuto esperienze lavorativa in Italia, Unione Europea o al di fuori dei confini europei, che hanno permesso loro di poter esprimere una personale opinione circa il mercato della danza in Italia (domanda, offerta e criticità), sia dal punto di vista di un danzatore, quindi per ciò che concerne la domanda di spettacoli, mercati concorrenziali a quello Italiano, presenza o meno in Italia di compagnie rinomate ; sia dal punto di vista dell'insegnamento, quindi la presenza del numero sufficiente di scuole di danza, di tirocini formativi qualificati, e così via dicendo.

3.4 Risultati

Nella tabella 3 sono stati riportati i valori assoluti e percentuali circa le domande ritenute fondamentali ai fini di una comprensione generale dell'andamento di questo settore. Si tratteranno i seguenti dati seguendo i valori percentuali per una questione di comodità. La percentuale degli utenti donna è in netta maggioranza, ricopre ovvero il 77,70% delle utenze. Tendenzialmente, la danza è una disciplina più affine alle donne rispetto agli uomini, ciò non toglie che entrambi sono due figure essenziali nella costruzione di uno spettacolo, dunque elementi fondamentali per una compagnia che si rispetti. Soprattutto, la presenza o meno di uomini, dipende anche dalla disciplina di cui si sta trattando.

Tabella 3. Campione: valori assoluti e percentuali

<i>Variabili</i>	<i>Valori assoluti</i>	Aggregazione V.A.	<i>Valori percentuali</i>	Aggregazione V.P
Totale popolazione	130		100%	
<i>Genere</i>				
Uomo	29		22,30%	
Donna	101		77,70%	
<i>Età</i>				
≤20	22		16,92%	
21<x≤30	82		63,07%	
31<x≤40	16		12,30%	
41<x≤50	5		3,84%	
51<x≤60	2		1,53%	
61 e oltre	2		1,53%	
<i>Grado d'istruzione</i>				
Totale	130		100%	
Diploma/Qualifica prof.	90		69,23%	
Laurea e oltre	40		30,76%	
<i>Reddito</i>				
Molto bassa	43	76	33,10%	58,50%
Bassa	33		25,40%	
Media	40	54	30,80%	41,60%
Alta	14		10,80%	
<i>Occupazione attuale : studio/ lavoro</i>				
Studio	25		19,20%	
Lavoro	68	105	52,30%	80,80%
Entrambe	37		28,50%	
<i>Hai mai svolto attività connesse alla danza ?</i>				
Si (es.)	117		90%	
No	13		10%	
<i>Attività principale/ secondaria</i>				
Totale	119		91,53%	
principale	85		71,40%	
secondaria	34		28,60%	
<i>Conseguimento del titolo diploma</i>				
Si (es.)	88		67,70%	
No	42		32,30%	
<i>Specializzazione</i>				
Danza classica	60		46,20%	
Danza contemporanea	81		62,30%	
Danza moderna	45		34,60%	
Danza hip-hop	14		10,80%	
Altro	12		9,60%	

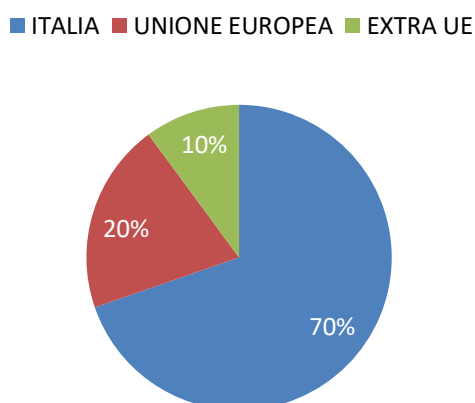
<i>Variabili</i>	<i>Valori assoluti</i>	Aggregazione V.A.	<i>Valori percentuali</i>	Aggregazione V.P
<i>Adesso insegni ?</i>				
<i>Solo insegnamento</i>	26		20%	
<i>Danza e insegnamento</i>	40		30,76%	
<i>Non insegno</i>	64		49,23%	
<i>Disciplina d'insegnamento</i>				
<i>Totale</i>	66		50,76%	
<i>Danza classica</i>	30		45,50%	
<i>Danza contemporanea</i>	29		43,90%	
<i>Danza moderna</i>	24		36,40%	
<i>Danza hip-hop</i>	6		9,10%	
<i>Altro</i>	8		6,15%	
<i>Esperienze come danzatore</i>				
<i>Sì</i>	96		73,90%	
<i>No</i>	37		28,50%	

In generale, gli utenti di questo questionario sono ballerini o insegnanti prettamente di danza classica o contemporanea, se avessimo avuto un'utenza più equilibrata anche per quanto riguarda la disciplina dell'hip-hop, quasi sicuramente ci sarebbe stato un maggior equilibrio dei sessi. Per quanto concerne l'età, come è stato già detto, la maggior parte dell'utenza fa parte del gruppo di età che va dai 21 a 30 anni, ricoprendo il 63,07% dell'utenza generale. Facendo una media, risulterebbe infatti che la maggior parte delle persone risulta nella fascia d'età dei 25 anni. Uno dei limiti e criticità, che dir si voglia, della danza è proprio il fatto che è una disciplina praticabile entro una certa età. Questa non è certo un'imposizione data per assunto, ma è lecito che verso i 35 anni, il corpo, soprattutto dopo anni di lavoro, non riesce a sostenere ritmi di un certo tipo. Come si vedrà anche nelle conclusioni di questo capitolo (si veda tab.8), seppur in bassa percentuale, molte persone hanno elencato tra le criticità del settore

proprio il limite di età entro il quale è possibile svolgerla. Il 69,23% presenta un grado di istruzione pari al diploma di scuola superiore o di qualifica professionale, il restante 30,76% possiede una laurea, o titoli successivi a quest'ultima. Tendenzialmente, sia gli studi universitari, sia la formazione come danzatore professionista richiede una quantità di tempo non sufficiente per poter adempiere ad entrambi. Spesso infatti, nella scelta post-liceo, molti allievi di scuole di danza decidono di ridurre l'allenamento della disciplina. Il 90% delle persone ha affermato di aver lavorato come danzatore professionista e per il 71,40% di questi tale attività ha rappresentato un'occupazione primaria. Spesso capita però che, a causa dei salari bassi in confronto a prezzi molto alti da dover pagare per un continuo allenamento (necessario, oltretutto), molti danzatori sono costretti ad associare una seconda occupazione oltre a quella già svolta. La prospettiva di un guadagno minimo, porta molti soggetti ad associare due tipi di studi: quelli universitari, a quelli di danza; il che comporta una spesa maggiore da sostenere e dunque la necessità di avere una doppia occupazione per i motivi sopraelencati. Il bacino d'utenza è rappresentato da un 67,70% di danzatori che hanno conseguito un diploma, dunque probabilmente già avviati al professionismo. Rispettivamente il 63,30% e il 46,20% in seguito si è specializzato nella disciplina della danza contemporanea e classica. Non a caso la percentuale maggiore ha a che vedere con la danza contemporanea. Quest'ultima rappresenta la disciplina più "moderna" dei nostri giorni, che maggiormente si distacca dai canoni, tecniche e dal perfezionismo della danza classica. Si tratta di un tipo di lavoro che apre le porte a nuovi temi da portare sul palcoscenico, e dunque, rappresenta la tendenza del momento. Dopo aver

conseguito il titolo di diploma, molti giovani decidono di intraprendere il percorso dell'insegnamento: il 30,76% insegna e al contempo continua il percorso di studi come danzatore. Il miglior maestro infatti è colui che continua ad essere allievo, che è sempre in continuo aggiornamento per poter migliorare non solo la qualità delle sue lezioni, ma arricchire la sua conoscenza. La maggior parte degli utenti dunque sono danzatori professionisti o danzatori ancora in fase di formazione. Il 73,90% però ha affermato di aver avuto esperienze lavorative. È stato chiesto a questa fascia di persone di indicare il luoghi dove ha potuto arricchire la propria esperienza lavorativa:

Tabella 4. Esperienze lavorative



Il 70% dei danzatori ha maturato le proprie esperienze lavorative in Italia, 20% in Unione Europea, il restante al di fuori dei confini europei. Per quanto bisognerebbe fare un'analisi forse più approfondita, sembrerebbe però che il mercato italiano della danza non sia in crisi quanto si dice. Nello specifico il 15,62% afferma di aver avuto esperienze come danzatore professionista in Francia, in seguito il 5,20% in Spagna e il 4,1% in Belgio. Questi sembrano essere, inclusa l'Italia, i mercati della danza competitivi in Europa. Il fatto che la maggior parte dei danzatori abbia avuto più

esperienze in Italia che all'estero, potrebbe essere spiegato con il dato rappresentativo del reddito medio degli utenti. Per descrivere questa ed altre variabili, è stata formulata la seguente tabella che riporta, come detto in precedenza: la media, la mediana e la deviazione standard.

Tabella 5. Descrizione variabili

Dati	<i>Min</i>	<i>Max</i>	μ	<i>MED</i>	<i>DEV.STD</i>
Fascia di reddito	1	4	2,19	2	1,01
Specializzazione danzatore	1	5	2,17	2	0,97
Periodo di tempo lavorativo	1	10	4,14	3	3,11
Specializzazione insegnante	1	5	2,18	2	0,95
In quante scuole insegni?	0	4	1,19	0	1,28

*Ai fini della ricerca di tesi, le risposte qui riportate sono state convertite in valori da 1 a 10

La simmetria di una distribuzione statistica di una variabile si esamina ponendo l'attenzione sulla media (μ) e sulla mediana (MED): se le due sono molto simili v'è allora simmetria, viceversa asimmetria. Per esempio,

si voglia analizzare la domanda:

Q14.2 “Hai avuto esperienze lavorative come danzatore professionista? Se sì, per quanto?”

Tenendo in considerazione dei valori da 1 a 10 anni, la TABELLA 3.5, riporta una media pari a 4,14, il che significa che la maggior parte delle persone ha avuto esperienze lavorative della durata di circa 4 anni. La mediana ci informa circa la distribuzione esatta delle risposte, che in questo specifico caso si concentra entro i valori 1; dunque, gran parte delle persone hanno avuto 2-3 anni di esperienze

lavorative, saranno pochi invece quelli che hanno avuto dai 5 ai 10 anni lavorative. Come detto prima, trattandosi di una media e mediana molto differenti, si tratta di un rapporto asimmetrico. Ciò viene confermato anche dalla deviazione standard che, essendo pari a 3,11, esprime una notevole varietà di risposte. Non a caso infatti, rispetto agli altri dati tenuti in considerazione, questa è la domanda che presenta un range di risposte molto più ampio. Si voglia adesso analizzare, invece, la domanda:

Q16: “In quante scuole insegni?”

In questo caso è stato preso in considerazione pari al numero di scuole nelle quali gli utenti hanno risposto di insegnare, da 0 (ovvero i non insegnanti) a 4. Anche in questo caso si parla di asimmetria, nel senso che: la media e la mediana rispecchiano due valori abbastanza lontani tra loro, rispettivamente 1,19 e 0. Questi ultimi dimostrano che molti sono gli utenti che al momento non insegnano (infatti, come si avrà modo di notare molti sono coloro che sono ancora in fase di formazione) e che la maggior parte non insegna in più di circa due scuole. Pochissimi sono coloro che insegnano in 3 o più scuole. Come vedremo alla fine del capitolo, paragrafo, 3.6, molti utenti del questionario hanno affermato che trovare lavoro come insegnante in Italia sia molto più difficoltoso di trovare occupazione come danzatore. Nel prossimo paragrafo, invece, verranno attuate una serie di correlazioni che hanno permesso lo studio incrociato dei dati.

3.5 Correlazioni

Come già detto, la correlazione è una relazione esistente tra due variabili, tale che a ciascun valore della prima corrisponda un certo valore della seconda. Le relazioni aventi possono essere deboli o forti.

Tabella 6. Correlazioni

<i>Dati</i>	<i>Correlazione</i>
Diploma/danza come attività primaria o secondaria	0,24
Diploma/esperienze lavorative	0,20
Diploma/insegnamento come occupazione	0,18
Reddito/esperienze lavorative	0,10
Reddito/ conseguimento del titolo di diploma	0,60
Danza come attività primaria/autonomia economica	0,15
Laovoro-studio/attività lavorative svolte	0,15

Nel caso del primo dato è stata valutata una possibile relazione tra il fatto di aver conseguito un titolo di diploma come danzatore professionista e lo svolgere l'occupazione di danzatore come attività principale. Il risultato è stato 0,24, valore che rappresenta una relazione positiva, ma tendenzialmente debole. Come verrà spiegato nel paragrafo successivo (si veda paragrafo 3.6), una delle maggiori criticità in Italia è proprio la mancanza di enti che possano rilasciare attestati e qualifiche professionali valide. Al momento in Italia, l'unica accademia che può rilasciare diplomi riconosciuti è l'Accademia di Danza di Roma. Ciò è dimostrato anche dalla correlazione che si è voluta trovare tra il conseguimento del titolo di diploma e lo svolgere l'attività di insegnamento come occupazione (0,18); anche qui, ciò che vale per il titolo di diploma, vale anche per tirocini qualificati che permettano di avere un riconoscimento di un

certo tipo. La correlazione che ha presentato il risultato più alto, dunque la relazione positivamente più forte, è quella tra la fascia di reddito d'appartenenza e la possibilità di poter conseguire il titolo di diploma come danzatore professionista. Al momento la danza è una delle discipline più care e dispendiose che esistano. Naturalmente, le spese sono, o dovrebbero essere, controbilanciate da un'alta formazione: allenamento quotidiano, stage formativi, esami con commissione, seminari mensili di tecniche specifiche etc. Ad incidere molto sulla spesa annuale sono i costi riguardanti gli spettacoli in teatro di fine anno accademico. Dunque, la danza è una disciplina onerosa, non accessibile spesso a fasce di reddito quale rappresentate dal primo o secondo scaglione (si veda nota 1.). Dall'altra parte, invece, con un risultato di 0,10 sembra esserci una relazione positiva ma molto debole tra la fascia di reddito d'appartenenza e le esperienze lavorative avute. Al tempo stesso però, questo spiegherebbe la tendenza di rimanere in Italia e non andare all'estero. Per quanto la professione del danzatore sia remunerativa, effettivamente forse non basta per poter cambiare nazione e provare esperienze professionali altrove. 0,15 infatti, è il risultato ottenuto incrociando le variabili "attività di danzatore svolta in maniera primaria" e "l'attività di danzatore rende economicamente autonomo in Italia". Provenendo da una fascia di reddito tendenzialmente bassa, il danzatore italiano di oggi forse è costretto a rimanere in Italia, accontentandosi di quello che il nostro paese offre. Per capire al meglio le preferenze del danzatore di oggi, nell'ultimo paragrafo verranno analizzate le domande che hanno chiesto all'utente del questionario in questione di esprimere un proprio parere, su una scala di preferenze da 1 a 10, circa aspetti e problematiche del settore della danza.

3.6 Le percezioni del danzatore italiano

Per chiudere il questionario, sono state poste 8 affermazioni alle quali gli utenti hanno dovuto dare un punteggio da 1 a 10 secondo delle preferenze personali. Di seguito viene riportata una tabella con le 5 fondamentali:

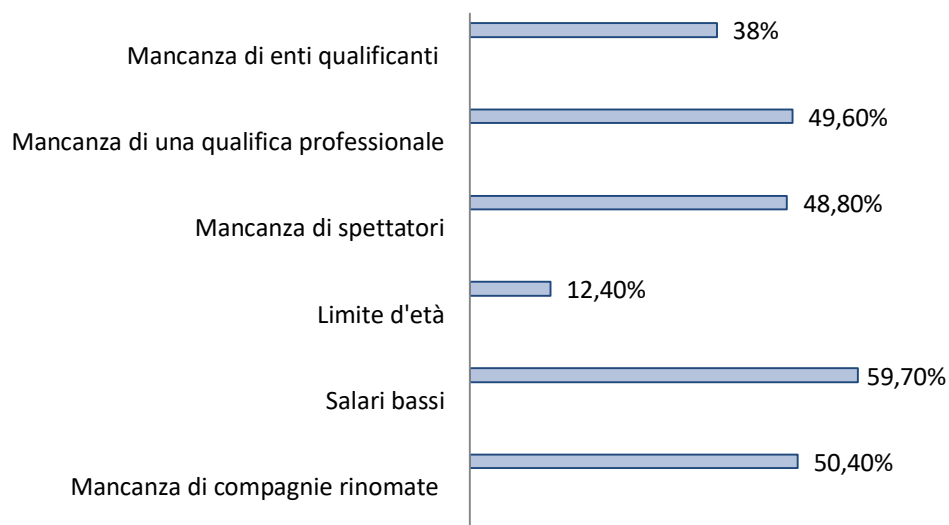
Tabella 7. Percezioni del consumatore

<i>Domanda</i>	<i>Medio bassa 1-4</i>	<i>Medio alta 5-10</i>
L'attività di danzatore mi permette di essere economicamente autonomo in Italia.	68,50% 30,76	31,40%
L'attività di danzatore mi permette di essere economicamente autonomo all'Estero.	15,60%	75%22,41
L'attività di insegnante mi permette di essere economicamente autonomo in Italia.	38,70%	61,20%
E' più facile trovare lavoro come danzatore che come insegnante in Italia.	69,40%	30,60%
La professione del danzatore è più remunerativa rispetto alla professione dell'insegnante.	43,30%	56,70%

Il 68,50 % ha smentito l'affermazione "l'attività di danzatore mi permette di essere economicamente autonomo in Italia" giudicandola con voti tra l'1 e il 4. Tra questi, il 28,2% ha valutato l'affermazione con un punteggio pari ad 1. Il 30,76% di questa popolazione ha avuto effettivamente esperienze lavorativa all'estero che indubbiamente hanno permesso loro di avere un confronto con un mercato

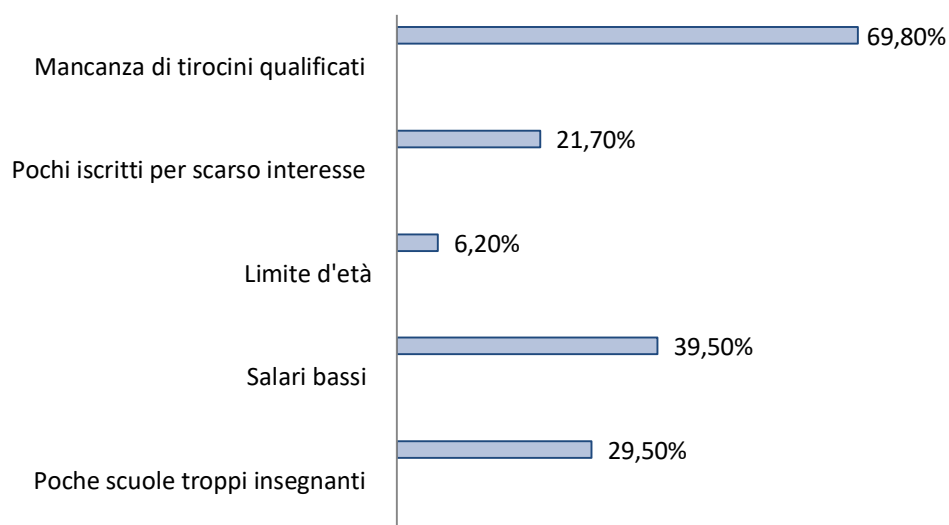
evidentemente più competitivo. Risulta evidente c'è v'è un forte senso di scoraggiamento nei confronti di una professione che, a quanto pare, non crea prospettive di vita stabili in Italia. Ciò risulterebbe andare in contrasto con la risposta analizzata precedentemente, ovvero “Se eserciti o hai esercitato la danza in modo professionale ci puoi dire se l'attività ad essa relativa è (o è stata), rispetto alle altre eventuali attività, principale o secondaria?”. Il 71,4% ha risposto di aver svolto attività professionistiche in via del tutto principale. Come si può condurre una vita basandosi principalmente su una professione che non rende economicamente autonomi? Il gap può essere risolto andando a guardare le risposte alle domande numero Q4 e Q7 del questionario, ovvero circa il grado d'istruzione e se al momento si vive da soli o meno. Il 62,3% dichiara di avere un grado di istruzione pari al diploma di scuola superiore, ed infatti il 51,5% afferma di vivere ancora con i genitori. Vivere ancora nel nucleo familiare ed il frequentare ancora la scuola permette maggiormente di poter svolgere una professione che non rende economicamente autonomi del tutto. Di contro, infatti il 75% ipotizza che l'attività di danzatore all'estero sia più remunerativa al punto tale da poter essere autonomo economicamente. Di questo 75% infatti, il 22,41% ha effettivamente avuto esperienze come ballerino professionista all'estero. Nell'ultima domanda del questionario, è stato chiesto all'utente di individuare le maggiori criticità rispetto alla professione di danzatore in Italia. La tabella 8 riporta quanto espresso dal bacino d'utenza:

Tabella 8. Criticità legate alla professione del danzatore in Italia



Più persone si sono trovate a segnalare, tra le maggiori criticità, la scarsa remunerazione, dunque salari bassi (59,70%) e la mancanza di spettatori per manifestazioni di questo genere (48,80%). In Italia il discorso per il settore dell'insegnamento sembra essere più equilibrato: il 38,70% ha giudicato con valori che rientrano tra 1 e 4 la possibilità di poter essere autosufficienti, sempre parlando dal punto di vista economico, svolgendo la professione di insegnante di danza; ma v'è un buon 61,20% che ha giudicato positiva quest'affermazione assegnandogli un valore che oscilla tra 5 e 10 sebbene però il 19,8% di quest'ultimi abbia valutato tale affermazione con un punteggio pari a 5 e solo il 5,4% con 9 e 10. Dunque, sebbene v'è un equilibrio maggiore rispetto al settore dei danzatori, comunque l'insegnamento in Italia sembra non avere delle prospettive economiche, e dunque di vita, migliori. Infatti, quando è stato chiesto agli utenti di individuare le criticità maggiori riguardo l'insegnamento della danza in Italia, le osservazioni sono state:

Tabella 9. Criticità del settore dell'insegnamento in Italia



Il 69,80% delle persone ha identificato tra i maggiori problemi del settore il fatto che in Italia non esistono tirocini per l'insegnamento qualificati, che permettano di avere una qualifica riconosciuta sul piano quantomeno nazionale. Con uno scarto quasi del 30%, subito dopo il problema più evidente, è appunto, la scarsa remunerazione che offre una professione del genere. L'insegnamento e l'attività delle scuole di danza è una delle piaghe del settore in Italia oggi. Come già detto, l'unico titolo di studio riconosciuto dallo Stato Italiano nell'ambito della danza è quello conseguito presso l'Istituto di Alta Formazione Artistica Musicale e Coreutica, secondo la L. 53/2003 (legge Moratti) ex Accademia Nazionale di Danza. Il cosiddetto diploma rilasciato da una scuola di danza privata o da una qualsiasi agenzia che opera in ambito sportivo non ha alcuna efficacia legale. Dando poco conto alla cosa, molteplici sono state le associazioni sportive o culturali che hanno iniziato a proporre corsi d'insegnamento di danza, effettivamente non riconosciuti. Amalia Salzano, responsabile AGIS (Associazione Generale Italiana dello Spettacolo) per la formazione, riassume così

all'Adnkronos la situazione in cui versano attualmente le scuole di danza italiane: "Attualmente ci sono circa 17.000 scuole, e parliamo di quelle documentate, senza considerare che esistono anche piccole realtà di cui non siamo a conoscenza. Ci sono veri eserciti di giovanissimi ballerini che non avendo sbocchi professionali aprono scuole di danza creando in tal modo una concorrenza enorme con quelle già esistenti".

Ad oggi non esiste ancora una legge che disciplini l'insegnamento della danza. Dal 1974 è stato abolito l'Esame di Stato necessario per l'abilitazione all'insegnamento della danza in quanto l'art.33 della Costituzione afferma che "l'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento". Per poter aprire una scuola di danza l'insegnante deve unicamente rivolgersi al proprio Comune e alla Asl per ottenerne la licenza. Sia per quanto riguarda la professione di danzatore/trice che quella di coreografo/a inizialmente i requisiti richiesti sono perlopiù fisici, come per esempio l'avere un corpo magro e slanciato, una muscolatura allungata ed elastica ed un forte senso della ritmicità musicale. Una volta terminata la formazione professionale le competenze che vengono richieste a questi artisti riguardano più che altro il livello professionale che si è raggiunto e quanto si è in grado di catturare l'occhio dello spettatore. Ma per l'insegnamento il discorso deve necessariamente guardare oltre. Un maestro attraverso le sue lezioni non ha solo a che fare con ragazzini che entrano in sala per poter liberarsi dalle pressioni giornaliere o per esprimere sé stessi. Un insegnante di danza ha che fare con i corpi dei ragazzi, la loro muscolatura e postura. Soprattutto per coloro i quali insegnano ai primi corsi di propedeutica alla danza, la conoscenza dell'anatomia del corpo umano è essenziale per non nuocere su un corpo di un bambino ancora in

crescita, per non parlare degli adolescenti nella piena fase di sviluppo. In questi corsi “clandestini” di avviamento all’insegnamento, molto spesso la sezione di anatomia viene sottovalutata, se non tralasciata del tutto. Dunque, v’è un effettivo problema in questo settore. Nel prossimo capitolo, conclusivo di questa tesi, verrà affrontata una soluzione a tale problema, che proprio quest’anno ha iniziato ad avere i primi sviluppi.